



Prefazione

*“... parola cosa mistica e profonda,
ben io so la tua specie e il tuo mistero
e la forza terribile che dentro porti e
la pia soavità che spandi...”*

(Gabriele D’Annunzio)

La parola dell’Autore, Alessandro Romito, affascina per il suo carisma creando una metaforica pittura parlante che, come dice Eliot, riesce a comunicare anticipando la sua comprensione e divenendo, essa stessa, comunicatrice attiva di quei valori che si trasmutano in energia vitale. Un’arte della parola e della sua scrittura, ovvero la sua retorica, che ha la capacità di sapere dire, spiegare, illustrare, trasmutando nel fruitore quello che appassiona e che deve essere percepito.

Quella retorica che ebbe come emblema Cicerone (De Orator) e che, dopo il lungo buio del Medio Evo, acquisì prestigio con Aristotele e con i suoi scritti, destinati agli ascoltatori, chiamati *acroamatici*.

Nel romanzo è esplicitata un’accurata analisi psicologica dei personaggi e dei luoghi ed il narrato si snoda in una sottesa “aria di mistero”. La sua è una pulsione letteraria sublimata da una espressività intrigante ed accattivante e da una stesura espositiva forbita, ricercata, di grande raffinatezza intellettuale e che rappresenta “l’architettura d’interno” dell’anima dello scrittore.

Dalla prima all'ultima pagina, la trama cattura l'attenzione del lettore con la sequenza di un diario di vita e la titolazione dei vari capitoli sono legati tra loro come grani di un rosario.

I personaggi avvincono per la descrizione cesellata della loro caratterialità che si coniuga, spesso, con la loro fisicità. La scrittura del romanzo con grande competenza ed abilità dell'Autore, vero maestro della penna, coniuga caratteri di stampa con un corsivo esplicativo che sottolinea eventi, ricordi.

Il narrato si snoda in un periodo relativamente breve, ma che comprende anni di un vissuto drammatico in cui è celebrato l'amore fraterno, simbiotico, che lega il protagonista, Cabiri Danaidi, alla sorella gemella, Alia, della quale non riesce ad accettare la morte tanto da ricercarla nelle figure femminili che incontra. Andando a ritroso nel tempo, il protagonista rievoca il periodo in cui con la madre Furina e la sorella Alia, arrivano a Torrealta che, per loro, avrebbe dovuto rappresentare la terra promessa. Furina, una donna di passata bellezza, remissiva verso Adele, proprietaria di un grande maniero in quella località dove sarebbero stati accolti. Furina avrebbe dovuto interessarsi dell'andamento e della cura della casa, mentre i figli sono costretti ad ottemperare alla volontà ed ai divieti imposti da Adele come a dei prigionieri.

Adele dalla voce metallica, dura, in contrasto con la bellezza e la dolcezza della parola che identifica il luogo: Torrealta.

Il ritorno in quel luogo, rappresenta il rinfocolare di sensazioni, di ricordi che coinvolgono il protagonista facendogli rivivere momenti emozionali che scorrono nella sua mente come la pellicola in una moviola: le fughe che fanno dalla casa in cui sono relegati per raggiungere il mare, quel mare che ricorda loro la terra d'origine. La figura della sorella è rievocata in modo ossessivo, spasmodico, divenendo tema cardine del romanzo e, nel contempo, rammenta la complicità che li legava.

Nella mente di Cabiri, riaffiorano personaggi come quello di Maria, colei che è stata promotrice della sua cultura e che gli predica di ravvisare, in lui, un dono di Dio: "... avere la capacità di vedere quello che gli altri non vedono ed ascoltare e comprendere...".

Cabiri decide di ritornare in quella terra Simy, in Grecia, dove è vissuto con la famiglia prima della tragedia del padre: "... non potevo dire di sentirmi a casa... ma vi ero ritornato, ero tornato per trovare quello che avevo perso... mi rendevo conto di aver seguito un'idea folle, ma forse giusta... Alia era lì. Ne ero sicuro. Era tornata sulla nostra isola".

Una realtà che, però, confuterà ogni speranza. Nelle pagine si evince la radicata e profonda cultura dell'Autore nell'espressività con cui mi sostiene: "Se fossi albero sarei contorto di rami..., se fossi roccia sarei lambita e sommersa dal mare..., se fossi...".

Un remember con Cecco Angiolieri (esponente del panorama letterario duecentesco) e con il celebre sonetto: "... Se io fossi foto arderei lo mondo...". Inoltre è ricordata una delle tante teorie di Albert Einstein: "Ovvero la religione del futuro, che sarà una religione cosmica. Trascenderà il Dio personale e lascerà da parte dogmi e teologia. Abbracciando insieme il naturale e spirituale, dovrà essere fondata su un senso religioso che nasce dall'esperienza di tutte le cose, naturali, spirituali come facenti parte di un'unità intelligente".

Nel protagonista si evidenzia una sorta di malinconia, un avvolgente solitudine accurata dallo scenario con cui inizia il romanzo, il Natale come la quinta di un palcoscenico di cui l'autore è attore inconsapevole: "spesso l'uomo è protagonista di una parte assegnata dal destino che, come burattinaio crudele, ha tenuto i fili della sua esistenza assegnandogli un compito che spesso a lui non è congeniale, ma sul palcoscenico della vita non sono concesse le prove..." (rivisitando Cechov).

Un romanzo di acclarata potenza emotiva e, nella parte finale, è capace

di indicare la strada per una imprevedibile rinascita.

Emblematiche le parole conclusive di Cabiri Danaidi: "... Passeranno i giorni, invecchierò ed andrò dovunque tu sarai Alia, ma non perché tu possa salvarmi ancora ma perché io salverò te. Sono Cabiri Danaidi e sono vivo".

Elisa Silvatici

BARI 01 Dicembre 2020

*N.D. Baronessa
Elisa Silvatici
Accademico dei Cavalieri di S. Stefano P.&M.
Critico*